

SCOSSA ALLA CAMERA

Diritti

«Una delegazione di deputati italiani si rechi in visita ai campi libici degli immigrati per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo»

Americani

«Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma certo non possono essere paragonate ai terroristi»

Italiani

«Gli italiani, cattolici ed ebrei che hanno lasciato la Libia costituiscono una preziosa risorsa per il futuro delle relazioni bilaterali»

Fini non fa entrare Gheddafi Diritti e Usa, dissenso totale

Il presidente della Camera dopo aver atteso per oltre due ore l'arrivo di Gheddafi decide di annullare l'incontro e il successivo convegno. Gli industriali al mattino avevano osannato il leader libico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Inizia con l'abbraccio degli imprenditori. Finisce con un incidente diplomatico dai chiari risvolti politici interni. Esaltato da Berlusconi. «Disertato» da Fini. Al centro c'è lui, il Colonnello conquistatore, Muammar Gheddafi. Il leader libico ritarda di oltre due ore e Gianfranco Fini annulla prima la bilaterale Italia-Libia e poi il convegno organizzato con Italianieuropei. Non ci sta il presidente della Camera a tollerare un ritardo di oltre due ore da parte di Gheddafi. Un ritardo, peraltro, non giustificato. Quando ormai nella Sala della Lupa i primi posti cominciano a essere lasciati liberi, Fini, visibilmente contrariato, chiede al vicesegretario di comunicare alla platea che «il ritardo non è dovuto alla Camera». Passa un'altra mezz'ora. Intanto i militari dell'Esercito e della Marina che volevano assistere all'incontro sono andati via sbuffando. I commessi della Camera scherzano: «Abbiamo perso Gheddafi dai radar».

INCIDENTE DIPLOMATICO

Il leader libico, invece, è nella sua tenda a Villa Pamphili. Il senatore Stefano Pedica, dell'Idv, gira con tanto di bandiera italo-americana, e dice: «E'un affronto all'Italia, il terzo in tre giorni. Qui qualcuno

dovrebbe invitare tutti ad andare via».

Detto fatto, Fini compare lui stesso davanti ai presenti. Sale sul palchetto dove avrebbe dovuto dare il suo benvenuto a Gheddafi, e, leader libico assente, dice: «Considerato che si tratta di un ritardo di due ore e che non è stato giustificato in alcun modo, nel rispetto dell'istituzione, si intende annullata ogni manifestazione». A questo punto la platea applaude a lungo, e Fini, sollevato, dice: «Non si fa così». Qualcuno ipotizza che l'affronto di Gheddafi fosse diretto proprio al presidente della Camera, per il suo passato di missino. «Ce l'hanno con lui, e chissà che la frequentazione di Gheddafi con Berlusconi non abbia contato», si vocifera maliziosamente in platea. La decisione presa da Fini «è ineccepibile», commenta Massimo D'Alema. «Sono d'accordo con il presidente Fini - dice l'ex ministro degli Esteri lasciando la Sala della Lupa - d'altra parte per il decoro delle istituzioni e il rispetto delle personalità invitate la decisione è ineccepibile». Qualche ora dopo, D'Alema rivela: «Abbiamo avuto con Gheddafi uno scambio di opinioni sui rapporti tra la Libia e l'Italia e più in generale sulla cooperazione nel Mediterraneo. Gheddafi ha anche espresso rammarico per il mancato appuntamento organizzato dalle Fondazioni Italianieuropee e Medidea a Montecitorio». Ma che dietro l'iniziativa di Fini vi sia anche e molta politica lo si capisce leggendo alcuni passaggi dell'intervento che il presidente della Camera avrebbe dovuto pronunciare. «Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma certo non possono essere paragonate ai terroristi», così Fini intendeva ribattere all'accostamento

operato da Gheddafi tra gli «atti terroristici Usa» e quelli perpetrati da Al Qaeda di Osama Bin Laden. Altro distinguo che pesa. «Auspico - c'è scritto nel testo del discorso - che una delegazione di deputati italiani possa recarsi presto in visita ai campi libici di raccolta degli immigrati, per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite e dal Trattato di Bengasi, con particolare riguardo ai richiedenti asilo e ai perseguitati politici»; un tema, quello «del diritto di asilo», che il Colonnello aveva liquidato come «inesistente». In soccorso del Conquistatore in ritardo si affretta a correre Franco Frattini: «Lo critica (Gheddafi) chi non ama l'Italia», sentenzia il titolare della Farnesina, salvo poi avventurarsi in un imbarazzante «ma io non ce l'avevo con Fini...».

L'ABBRACCIO DEGLI IMPRENDITORI

Ben altro clima il Gheddafi aveva incontrato in mattinata. Il Colonnello conquista di Confindustria. «Le imprese italiane avranno in Libia la priorità, qualsiasi fabbisogno dell'Italia in Libia avrà la priorità», assicura Gheddafi di fronte agli imprenditori riuniti in Confindustria. La platea ascolta rapita le parole del rais. Visto che c'è, il Conquistatore si trasforma anche in agitprop dell'amico Cavaliere: «Dicono che se fosse la sinistra a governare l'Italia la fortuna delle imprese sarebbe minore. Finché è Berlusconi a governare siete fortunati». Giù applausi. Il matrimonio viene officiato dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Non ho timore a definire questa una visita molto importante per il nostro Paese, soprattutto dopo aver constatato l'atteggiamento di apertura della Libia nei nostri confronti», esordisce Marcegaglia ricordando di essersi recata re-

centemente a Tripoli per discutere della zona riservata alle imprese italiane, dove, aggiunge, «ho ottenuto una accoglienza straordinaria e approntata alla massima concretezza». Il Munifico rais ascolta compiaciuto. L'idillio è totale. La conquista è avvenuta. Quel Fini può aspettare. ♦

Marcegaglia giuliva

«Una visita molto importante per il nostro Paese»

